

Sono circa 700 mila i senzatetto negli Usa. Messi al bando insieme ai programmi di assistenza sociale e sanitaria per i poveri

Le grandi città americane cercano di rendere gli homeless «invisibili», proibendo loro l'accesso a parchi e stazioni

GIULIA D'AGNOLO VALLAN
NEW YORK

ALMENO quaranta grandi città americane stanno cercando di bandire gli homeless dai luoghi pubblici, riporta il quotidiano *Washington Post*. Retate, operazioni intimidatorie, leggi e normative che giacciono in attesa di essere approvate si moltiplicano in tutto il paese. L'obiettivo uno solo: rendere gli homeless (ce ne sarebbero 700 mila in tutto il paese) meno «presenti», allontanarli cioè da parchi, piazze coperte, stazioni e centri cittadini dove i senza tetto cercano rifugio specialmente durante l'inverno.

Contro il parere dei gruppi di supporto, per esempio, a New York i senza tetto non possono più rifugiarsi nelle stazioni della metropolitana ed è diventato illegale anche fare l'elemosina sui vagoni. «E' in aumento, nelle grandi città, la tendenza a criminalizzare il fatto di essere homeless», dice al *Post* Maria Foscari, direttore esecutivo del «National Law Center on Homeless-



New York. Foto Mario Sayadi

Guerra ai poveri

ness and Poverty» di Washington, e aggiunge: «al meglio, quest'atteggiamento riflette la frustrazione dei politici locali, al peggio un tentativo di imputare agli homeless i mali dei grossi centri urbani». E il crackdown sui senza tetto è ancora più grave, in quanto succede in un momento in cui i programmi di assistenza sociale, sanitaria e quelli di training lavorativo stanno scomparendo alla velocità della luce grazie ai tagli di budget realizzati ovunque.

«Parecchi milioni di dollari sono andati a mare così che questo municipio possa dare alla business community la percezione che, visto che gli homeless sono meno visivamente presenti, ci si stia effettivamente occupando del problema», sostiene Paul Boden, della «San Francisco Coalition on Homelessness».

Nel corso degli ultimi due anni, infatti, la città californiana ha segnato la strada della nuova politica «intransigente» nei confronti dei senza tetto. Più di ventisette arresti per crimini minori sono stati effettuati nei confronti di homeless, nonostante parecchie cause siano state annullate in tribunale. Non solo, il sindaco Frank Jordan, un ex capo della polizia, aveva annunciato un'intensificazione

delle operazioni di polizia intese a allontanare gli homeless da parchi, accampamenti, androni, vicoli e parecchi quartieri. Questa politica da duro, alla fine, sembra essergli costata: Jordan ha perso le ultime elezioni contro il più socialmente umanitario Willie Brown. Però, a San Francisco, oggi, ci sono millequattrocento letti per quindicimila persone senza casa.

Nella vicina Seattle, l'amministrazione ha ordinato una maggiore intransigenza rispetto

alle leggi sul vagabondaggio rendendo difficile per gli homeless, secondo i portavoce dei centri sociali, persino sedersi sulle panchine nel centro della città. A New Orleans, una legge «anticampeggio» diretta ai giovanissimi che vivono sulle strade del Quartiere francese, sta aspettando di essere approvata. Persino ad Austin, città comunemente considerata tra le più liberali del paese, l'accamparsi sarà proibito entro breve, grazie a un'intensa campagna dei com-

mercianti e dei residenti del centro. Parallelamente, una coalizione di uomini d'affari e di attivisti locali sta proponendo la costruzione di un «campus» da tre milioni e mezzo di dollari, dotato di servizi igienici e sanitari, in cui potrebbero essere ospitati cinquecento senza tetto. L'esempio è quello di un campus analogo già in attività ad Orlando... e di certi lazzareti medioevali.

Anche a Washington l'aria è cambiata. Intanto l'amministra-

zione non garantisce più, come faceva invece in passato, di poter provvedere al rifugio per chiunque ne avesse bisogno. In più, nelle aree della *downtown*, è illegale «mendicare con aggressività». Inutile dire che questa politica intransigente incoraggia un atteggiamento più intollerante da parte di polizie private, forze dell'ordine e persino cittadini. Inchieste condotte in tutto il paese, provano che la violenza contro gli homeless è in aumento.

HOMELESS

A New York l'imperativo è nascondere

G. D. V.
NEW YORK

Secondo la Homeless Coalition, un gruppo che si occupa di assistenza e tutela dei diritti degli homeless, a New York i senza tetto quest'anno sono più di centomila. Però, dall'inizio del mandato del sindaco Giuliani, sono molto meno «visibili». La sua operazione di cosmesi della strade della città (un'operazione basata sull'intimidazione e sull'arresto preventivo) si chiama «quality of life» policy, politica della qualità della vita. Ne abbiamo par-

lato con Patrick Markee, della Coalition.

Cosa pensate del modo in cui l'amministrazione Giuliani affronta il problema degli homeless?

Il sindaco Giuliani pensa che risolvere il problema equivalga ad eliminare gli homeless dalla vista dei cittadini. Fanno delle retate nelle zone pubbliche, nei parchi pubblici, dove ci sono piccole concentrazioni o miniaccampamenti, costringendo i senza tetto a muoversi in zone sempre più marginali e povere del-

la città.

In effetti, in città se ne vedono molto meno. Ma dove li portano?

Quando la polizia «pulisce» piazze o parchi, gli homeless vengono temporaneamente arrestati o, avvisati della retata, se ne vanno prima. Per esempio, molti homeless adesso si radunano sui moli dell'Hudson o sotto le superstrade. Il che è ancora più pericoloso, e questo perché vicino all'acqua il vento è molto più freddo d'inverno. Ce ne sono anche molti di più ad Harlem.

Grazie a questo atteggiamento repressivo. Ci sono più homeless nei rifugi?

Quest'inverno, se ci eccettuati il 1993 che era molto freddo, è l'anno in cui sono più pieni. L'altra notte, i posti per gli uomini erano occupati al novantotto per cento. Quelli per le donne al novantasette. Non ci sono più letti.

Quale sarebbe, secondo la Coalizione, una politica adeguata?

Tutti gli studi indicano che il problema degli homeless nasce dalla mancanza di alloggi a basso costo. È ri-

dicolo: costa ventimila dollari all'anno mantenere un senza tetto in un rifugio. Dare una casa con assistenza a chi ha problemi di sanità mentale o di droga, ne costa dodicimila. Contando che la maggior parte degli homeless non sono pazzi o tossici, le spese sono ancora minori. Ovviamente le priorità sono tutte capovolte: il sistema di rifugi è un sistema necessariamente imperfetto. È disegnato per risolvere problemi molto temporanei non situazioni permanenti.